



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in un numero), Finanziari e legali L. 40.
Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Diret. Redaz. e Amm. n. c. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutivo L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel cc. postale nr. 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo 11.

Sulla Zona B vale per Tito la forza del fatto compiuto

Ciò che noi da mesi avevamo previsto, scrivendolo ripetutamente su questo giornale, s'è verificato. Tito, ansioso anche di neutralizzare gli effetti dello scacco subito a Parigi, col ripudio da parte della Russia della sue megafoni rivendicazioni territoriali sulla Carinzia austriaca, è andato a cercare nel Territorio Libero dell'Istria la rivincita, introducendoci il dinaro al posto della Jugoslavia, facendo intendere attraverso i suoi megafoni che con ciò anche quella nostra disgraziata terra passa definitivamente alla Federazione. Come del resto aveva ben molto tempo prima deciso Tito, da un suo punto di vista, è perfettamente in regola. Nessuno voglia scandalizzarsi di questa nostra affermazione. Egli non fa che seguire nella sua politica di arrembaggio, in barba a tutte le scomuniche, in barba a tutti i trattati, a tutti i moti e le note di protesta. Noi ci sentiamo invece profondamente schiacciati dal contegno di tutta la diplomazia occidentale, Inghilterra e America in testa, la quale trova il tempo di denunciare la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia per le violazioni delle norme del trattato di Parigi.

Questa è il nostro problema, per chiedere a Londra e a Washington di mettere le carte in tavola nella partita che si sta giocando ancora una volta sulla pelle dei giuliani e a pregiudizio della nostra sicurezza nell'Adriatico. La tragedia delle nostre colonie incombe ancora sullo spirito del popolo istriano perché esso rimanga imparabile anche di fronte a questo nuovo imbroglio combinato da Tito, con la certa buona disposizione degli anglo-americani. La politica italiana può oggi concedersi il diritto di parlare chiaro e tondo ai signori alleati

confini verso l'Italia, col quale unicamente egli potrà in qualche momento galvanizzare tutto? E mai possibile essere tanto ingenui da credere che Tito possa venire ad una pace onesta e sincera con l'Italia, per far piacere al nostro melanconico ministro degli esteri? L'alimentazione dell'odio verso l'Italia e delle aspirazioni imperialistiche verso le nostre terre e il nostro mare, è una carta troppo preziosa della politica interna jugoslava perché Tito la scippi per il bel pizzo del nostro Conte Sforza. Questa è e nessun'altra essendo la realtà della politica di Tito, vien da chiedersi se il nostro Governo vorrà finalmente ritrarne le conseguenze e cambiar rotta. E questo cambiamento di rotta dovrà finalmente effettuarsi soprattutto nei confronti delle grandi democrazie, coll'esigere che le stesse intervengano anche nei confronti della Jugoslavia; e con tanta maggior ragione, in quanto l'Italia, firmataria del Patto Atlantico, ha il diritto di esigere che la minaccia di Tito venga prontamente sventata.

Non si deve dimenticare che al tempo trova comodo e conveniente trattare e combinare affari col carcere di Belgrado. Nel momento in cui tutto l'oriente s'avventa contro il « traditore » della causa sovietica e l'assedio economico e politico stringe il suo paese in una morsa asfissiante, Tito ha il coraggio di affrontare anche l'occidente coll'incorporare nel proprio Stato buona parte del Territorio Libero posto sotto la tutela delle Nazioni Unite. Che significa tutto ciò? La risposta è facile. Significa che Inghilterra e America hanno considerato sempre questa nostra sventurata terra giuliana una comoda moneta di scambio nel gioco degli affari politico-economici. Perché non bisogna dimenticare che il colpo mancino di Tito sul Territorio Libero arriva nel momento in cui Inghilterra e America stanno impostando con la Jugoslavia affari voluminosi. Sarebbe infante credere che Tito, con la fame che regna nel suo paese, si sia proprio ora avventurato in un'impresa del genere, col rischio di compromettere il buon esito delle trattative con Londra e con Washington, se non sapesse a priori che tutto verrà accomodato a suo vantaggio e il vantaggio dei suoi preziosi fornitori. Questa è la logica sulla quale si muove questo nuovo imbroglio, del quale a far le spese è ancora l'Italia.

Disgraziatamente il nostro Governo mostra di non essersene reso ancora conto. Il nostro Ministro degli esteri, così infame e ineluttabile nell'andare a collezionare lauree « ad honorem » nei vari paesi dell'Europa e dell'America, non ha trovato ancora il tempo di convincersi che nei confronti della Jugoslavia stiamo facendo la figura dei cioccolattai. Non s'è convinto che Tito, se riuscirà, combinerà accordi e compromessi con Dio e col diavolo ma con l'Italia non ne farà mai uno a nostro vantaggio. Sforza, ed è da meravigliarsi, non ha capito un bel niente della tradizionale politica slava nei confronti dell'Italia ed alla sua età pur troppo non riuscirà più a capire nulla. Dovremo proprio dirglielo noi, poveri esuli, nati e cresciuti in quella terra istriana dove l'olito degli avidi padroni slavi ci è penetrato nell'anima e nelle carni, rendendoci attenti della mortale insidia che quello razza rappresenta per il nostro paese. Ma è tanto difficile capire che al pari, ed anzi più di qualsiasi altro governo jugoslavo, quello di Tito ha estremo bisogno di tenere aperto il problema dei

PIENAMENTE RETTIFICATA LA CIRCOLARE DELLA SCHEDA

Tenendo fede alle assicurazioni fornite dal Sottosegretario on. Marazza all'on. Bartole, di cui al nostro numero 91, tramite l'Agenzia ANSA il Ministero dell'Interno ha ritrattato il 7 luglio u. s. il seguente comunicato.

Continuano a pervenire al Ministero dell'Interno proteste per la raccolta di dati segnalatici nei confronti dei profughi giuliani o altri rimpatriati dall'estero. Al riguardo si precisa che la raccolta dei suddetti dati riflette unicamente le persone sfornite di ogni e qualsiasi mezzo di riconoscimento, e la disposizione mira a rendere possibile il rilascio alle stesse della carta di identità necessaria per l'esercizio dei diritti civili ed evitare che della qualità di profugo approfittino truffatori od altri elementi pericolosi.

Per quanto si riferisce più particolarmente alla raccolta delle impronte digitali si precisa che in mancanza di altri elementi di riconoscimento, lo Stato non potrebbe rilasciare una carta ufficiale d'identità senza assicurarsi dell'unico mezzo sicuro di riconoscimento in uso presso tutte le polizie del mondo: le impronte digitali.

L'irrequieto

Forse sorprese dice De Gasperi sul problema del T. L. T.

L'on. De Gasperi ha parlato nei giorni scorsi sui principali problemi di politica estera che riguardano il Paese in una riunione del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio in dipendenza del dibattito in corso alla Camera per la ratifica del Patto Atlantico.

Il primo a prehebre la parola è stato l'on. Bartole, che ha espresso la propria perplessità per le recenti manifestazioni oratorie del maresciallo Tito, affermando che i giuliani si sentono insufficientemente tutelati.

« Voterò a favore del Patto — ha concluso il deputato giuliano — ma mi auguro che il nostro ingresso in questo schieramento di Nazioni ci tuteli dai colpi di mano del genere di quelli che forse medita Tito ».

L'on. Giuseppe Bettoli ha espresso a sua volta l'opinione che non ci sia alcuna relazione tra lo sviluppo della situazione nel T. L. T. di Trieste e il Patto Atlantico. « Il destino della Zona B — egli ha detto — non è ancora segnato e una azione potrebbe salvarla ».

Ha replicato il Presidente del Consiglio dichiarando inanzitutto di ben comprendere le esitazioni riscontrate anche tra i deputati democristiani all'epoca dell'adesione dell'Italia al Patto. « Si trattava — ha detto De Gasperi — di una questione di intuito, di scelta del male minore, e questo senso d'intuito in tale problema ritengo di averlo avuto unitamente ai miei colleghi di Governo ».

Circa il destino di Trieste e della Zona B del T. L. T., il Presidente del Consiglio si è richiamato all'impegno assunto dalle Potenze occidentali con la nota di dichiarazione ripartita del 20 marzo 1948 ed ha aggiunto che gli sviluppi della politica estera riservano talvolta grosse sorprese. « Chi poteva supporre qualche mese fa — ha detto testualmente De Gasperi — che lo sblocco di Berlino avvenisse così come è avvenuto? ».

Ricevendo una delegazione del C.L.N. dell'Istria accompagnata dall'on. Bartole, il Presidente del Consiglio ha confermato le rivendicazioni dell'Istria su tutto il T. L. T. di Trieste, chiedendo quale sia il pensiero del Governo sul problema

dei giuliani, l'on. De Gasperi ha così risposto: « Il punto di vista del Governo resta inalterato nei termini prospettati nel mio discorso del 10 giugno a Trieste, in cui dissi che l'Italia rivendicava tutto il Territorio Libero, non una parte soltanto ».

Almanacco istruttivo

Ci è venuta sottomano una copia dell'almanacco edito a Zagabria e attribuito all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, per l'anno 1949. Nelle sue 190 pagine raccoglie scritti di Eros Sequi, Giusto Massarotto, Erio Franchi, Antonio Gian Guerini, G. Scotti, Romano Benussi, Mafalda Borme, Giacomo Urbini, Stefano Strudanz, Pietro Maras, Francesco Iovine (che racconta gli jugoslavi la angoscia del popolo italiano all'annuncio dell'attentato a Tom gliati) e di altri scrittori slavi e stranieri. Tutto l'almanacco è logicamente in funzione politica il Governo italiano come pure il Vaticano sono bollati a fuoco per gli aiuti dati agli stasiani, aiuti inutili, s'intende, perché « la Jugoslavia — dice Erio Franchi — è una delle sentinelle avanzate del blocco democratico orientale ». E poiché l'almanacco è uscito in gennaio, quindi parecchi mesi dopo la rottura col Kominform, non si capisce se la sentinella di Tito sia ancora in servizio di vedetta in nome del blocco sovietico. Anche le fotografie sono interessanti, specie quella che ci mostra una massa di povere donne e di bambini seminudi a lavorare... volontariamente, fra immensi cumuli di terra, sulla strada della « Fratellanza e dell'Unità ».

Un certo interesse riveste il censimento delle maggiori città della Jugoslavia. Pola, governa, fa la figura della cenerentola. Dice la statistica che il comune di Pola conta ora 22 mila abitanti, ma se togliamo le frazioni e i dieci-dodicesimi importati dopo il settembre del 1947, il conto risulta abbastanza chiaro circa l'impressionante ampiezza dell'esodo verificatosi dopo l'infame tradimento compiuto ai nostri danni dalle quattro grandi « democrazie ».

LETTERA dall'America

New-York, luglio.
Erede direttore.
L'anno accademico è finito e sono ritornato a Staten Island in attesa di prendere il mare per raggiungere l'Italia. Gli ultimi giorni della mia permanenza in America, sono stati certamente i più belli. Ho visitato luoghi meravigliosi, belli per natura e resti ancora più attraenti dall'abilità di chi ne trae un notevole vantaggio. Ho visitato l'Accademia Militare di West Point nel giorno in cui i Cadetti sono stati promossi ufficiali. Ho assistito alla rivista, ho percorso gli stadi nella macchina del generale di cui ero ospite assieme al professore di ginnastica di New Paltz, suo amico. Ho visto palestre immense una delle quali ha persino un campo di baseball, piscina dove ci si allena in canoa, ginetti per i tuffi oltre a tutte le normali sale sportive; per la ginnastica, per la scherma, per il pugilato; hanno ancora campi di tennis coperti e scoperti campi di golf e polo.

Ho visto il museo dove sono raccolti i trofei di guerra, tra i quali alcune bandiere italiane, il berretto ed alcune medaglie di Massafium, trovate a Desenzano. Mi hanno continuamente trattato da ospite d'onore e mi sono abbondonato alle loro cortesi; dopo ogni pranzo, ogni ricevimento, mi hanno chiesto di parlare. Ho parlato sempre della nostra terra, dei nostri problemi. Il migliore discorso ha avuto per base quel magnifico lavoro storico che Lei mi ha fatto avere e che io ho liberamente usato per i miei discorsi. C'erano alcune dozzine di persone, professori e laureati riuniti a convegno annuale. Rappresentanti di collegi e università che hanno chiesto di sentir parlare di noi. Hanno fatto un sacco di domande ed io ero armato di note, di

Voci dal filo spinato

La società « Jadran » che si dice sportiva avverte che ha rispettato lo stabilimento balneare di Sotica a Pola aggiungendo nel comunicato che esso sarà a disposizione per gli operai di Pola nella giornata di riposo domenicale (lavori volontari permettendo). Invece sarà concessa largha ospitalità ai lavoratori che vi affluiranno da tutte le repubbliche della federativa, a trascorrervi le ferie avendo tutti scelto Pola quale meta dei loro riposi. E così i pochi polsani ancora rimasti a Pola dovranno accontentarsi di andare al bagno alla domenica e vi troveranno i macedoni, i serbi, i bosniaci e gli zingari, considerati dalla stampa turistica che porteranno molto aiuto alla città. Figurarsi!

Viene deplorato dalla stampa jugoslava il fatto che lo spettacolo teatrale violatosi a Pola con la recita de « Il leone della piazza del russo », Ehrenburg, è stato disertato dal pubblico. La causa viene ricercata nella scarsa propaganda e nel fatto che nessun avviso era scritto in italiano e il Circolo italiano di cultura croata è stato tenuto all'oscuro dell'avvenimento. La stessa sorte, osserva il giornale, è toccata a tutte le altre precedenti rappresentazioni. Senonché anche i concerti dell'orchestra statale di Zagabria sono stati disertati a Pola dalla gente e questo preoccupa la stampa, ravvisandovi un deplorabile disinteresse per il pane dello spirito. È intuitivo che se avessero distribuito invece pane per lo stomaco, gli spettacoli sarebbero stati affollati: ma con la fame che tira e la miseria di dinari che impera, mandarli in gente a teatro è preterderla in giro.

Nuovo relitto

Anche l'ex vigile urbano di Pola, Carlo Papadopol, insieme alla moglie e a due figli è travistato per Trieste alla volta dell'Italia, grazie all'esercizio della opzione. Non sappiamo come e gli si sarà concesso dal cognato Ervino Greimer detto « Lucchetto », fommigrato agente dell'OCna, ne come avrà spiegato ai compagni della lotta titini la ragione del suo trasferimento in Italia contro la quale aveva tanto spulato e bestemmiato quando i drusi lo annoveravano fra i più zelanti servitori e informatori. Da un punto di vista umano comprendiamo lo stato morale di questi pentiti, ma è strano che quasi nessuno di costoro, che pur la sanno lunga sul conto degli orrori passati e presenti commessi dai titini, non abbia sentito il dovere di recare prove e accuse contro le malefatte dei loro ex padroni.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE la più esauriente documentazione delle ultime vicende di Zara.

L'assistenza dell'IRO

Dietro interessamento del Governo Italiano, l'I.R.O., cioè la organizzazione internazionale che si preoccupa dell'assistenza ai profughi, ha deciso di estendere la sua attività anche a favore dei profughi dalla Venezia Giulia e Dalmazia.

Da una lettera diretta dallo ammiraglio C. F. Mentz, Capo della Missione I.R.O. per l'Italia, si apprende che un profugo per poter ottenere l'aiuto dell'I.R.O. deve avere i seguenti requisiti: a) essere nato sui territori ceduti, cioè nella Venezia Giulia e Dalmazia; b) avere esercitato il diritto di opzione per la cittadinanza italiana; c) non avere ancora ricevuto conferma alcuna dalle autorità della B.F.P.J. a riguardo.

Non vengono considerate assistibili dall'I.R.O., quelle persone che, pure provenienti dalle terre cedute, siano nate nei comuni attualmente sotto la sovranità dello Stato italiano, e quei profughi che, avendo optato a mani delle autorità jugoslave, hanno ricevuto il decreto di conferma della cittadinanza italiana dal Governo di Belgrado.

CONCORSO

Il Gruppo del Villaggio Giuliano della « Dante Alighieri » bandisce tra tutti i giuliani e dalmati un concorso per una poesia diletta al argomento riguardante le nostre terre. Le tre poesie che una Commissione appositamente designata, riterrà le migliori, saranno con ulteriore concorso musicate e alle stesse sarà data la massima diffusione.

La Lega Nazionale dell'Istria ha inviato da Trieste la seguente mozione al Presidente della Repubblica Italiana on. Luigi Einaudi, al Presidente del Consiglio dei Ministri on. De Gasperi, al Ministro degli Esteri on. Carlo Sforza, al Presidente della Camera dei Deputati on. Gronchi, alla Commissione per gli Affari Esteri al Senato, alla Commissione per gli Affari Esteri, alla Camera: « La Lega Nazionale dell'Istria, interprete fedele del sentimento degli Istriani profughi e di quelli che ancora

Esuli
dante la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

Esuli,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
chiarific pro Arca

Visita alla "Casa dello studente", a Milano

PER UNO VITA FACILE gli universitari profughi

Con quest'anno cessata ogni forma assistenziale

La vita febbrile di Milano si...

nei frequentissimi contatti con...

Non ingannarsi, a lettore. Questo...

Pure questa volta invece sono...

Qual mi rendo conto che è...

L'Alto Commissariato per l'igiene...

Il giorno 16 luglio, nella parrocchia...

Il giorno 8 luglio la comunità degli...

Il numero complessivo dei nostri universitari della "casa" è...

Il giorno 12 di questo mese alla Battaglia...

Ed ora accostiamoci un po'...

Per onorare la memoria del dott....

Per onorare la memoria di Ernesto...

Per onorare la memoria di Ernesto...

Per onorare la memoria di Ernesto...

Per onorare la memoria di Ernesto...

Per onorare la memoria di Ernesto...

Per onorare la memoria di Ernesto...

Promossi a Lucca

Kono i nomi degli alunni profughi...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla quarta classe...

Alunni promossi alla quinta classe...

Alunni promossi alla quinta classe...

Alunni promossi alla quinta classe...

Pagamenti arretrati ai dipendenti civili della marina

QUESTI NON HANNO SCELTO PRESENTATO LA DOMANDA

Il riferimento all'Avviso pubblicato...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Si raccomanda agli aventi diritto...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

Alunni promossi alla terza classe...

IN DIFESA della zona B

Alla base di una conferenza tenuta...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

Il Centro culturale «Francesco...

UNA e PROBLEMI degli ESULI

Per i degenti ad Arco ACCOLTA una richiesta del M. I. R.

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

“Quattro gatti,, i profughi che hanno raggiunto Cosenza

Sono stati accolti bene e la zona offre buone...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Nella città e nella provincia di...

Attività de M. I. R. PATRONATO

MICETTI VITTORIO, MOLINELLA: Lo stato attuale degli esuli...

MARIA SCHARL VED, SGARBUL SALERNO: Abbiamo sollecitato...

STEFANINI GIORDANO, CASTELLAMMARE DI STABIA: Appena in possesso...

MOSECAVA VALENTINO, VENEZIA: La direzione dei Cantieri...

GAPOLICCHIO ASSUNTA, FARRA: Abbiamo pervenuto il Suo...

BELTRAME RENATA S. DONA: Di PIAVE, L'ufficio provinciale...

BATTISTELLA ANTONIO, COSTA ALTA CONEGLIANO VENETO: Siamo tornati ad insistere...

DISASTROSO A MODENA

A Modena nel campo profughi di...

PROTESTA

Contro i recenti atti jugoslavi miranti...

CONCORSI

Sono stati banditi con decreto ministeriale...

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

La ringrazio per il gentile invito del giornale...

SALUTO

Fegregio direttore La ringrazio per il gentile invito...

Piccola Posta

Caro Francesco Caschini, sarei felice di poter pubblicare...

AUGURIO

«Tonetti Antonio con la moglie...

GLI ULTIMI CARTELLONI DEGLI ANNI FELICI DALLE ARMONIE DELLO SPIRITO ai rumori d'una guerra spietata

SECONDO

Nel 1935 si rappresentò il «TROVATORE» con Maria Grandi, Luigi Marletta e Benvenuto Franci e il «MEFISTOFELE» col basso Gregorio Melnick, Pola Tassinari e Alessandro Grandi. A dirigere le due opere fu chiamato l'illustre maestro Antonino Votto. L'abilità e la finezza di questo maestro concertatore valse allo stesso la riconferma per la stagione 1936 che ebbe due distinti cicli di opere. Il primo a carattere comico, svoltesi nella fase dell'estate, comprendeva: 1) «BARBIERE DI SIVIGLIA» con Galeffi, Fort, Archi, Di Leo; 2) «ANIMA ALLEGRA» del Vittadini con la Albanese, Grandi e Traversa; 3) «FRA DIABOLO» con Fort, Palomchini, Nesi, Scattola e Archi. Di questo primo ciclo va ricordata quella specie di rivoluzione scenica scatenata dal fantasista regista Nando Tamburlani che lasciò sconcertati intenditori e non. Un vero «progressismo scenico» che suscitò, allora, clamorose discussioni ed opposte interpretazioni. Il secondo ciclo a carattere melodrammatico, svoltesi a fine estate comprendeva: «ANDREA CHENIER» con Vojer, Pampolini, Tagliabue e «CARMEN» con la Nicolai, Albanese Melandri e Guicciardi.

con cui l'orchestra era formata in prevalenza da elementi della Scala di Milano e di altre valorose città. Vanno ricordati però anche i migliori elementi cittadini. Il coro era il nostro magnifico, glorioso «Ciscutti» rinforzato da qualche elemento. Quello femminile invece veniva da Trieste.

Nel 1940... ahimè! in quell'anno il cartellone porta un titolo terribile: «Guerra! L'Arte, pura espressione dello spirito, cessa d'esser tale e cade il suo posto ad un'altra arte: quella della guerra spietata, materializzata in tutte le sue forme più atroci, più crudeli. Non più suoni celesti, non più melodie armoniose, non più carezzevoli, sensuali squarci musicali, ma rumori di motori, schianti di ordigni terribili. Come un nembo furioso quella guerra passa anche attraverso le arcate della nostra Arena e ne spegne ogni motivo di vita interna. Per anni, i cittadini di Pola, tesi in un'angoscia sempre più grande, temono per la loro Arena. Dopo ogni incursione aerea. Essa viene risparmiata. Materialmente. Poco più tardi, altri avvenimenti, s'incaricheranno di demolirla. Spiritualmente. Essa, il simbolo, l'espressione più alta, e più imponente della romanità, dell'italianità di una città: Pietas Julia! Nella sua millenaria esistenza, dopo tanti eventi gioiosi e dolorosi, essa dovrà assistere al più doloroso: al distacco di tutti i suoi figli. Essa, adesso, è laggiù. Muta. Sola. Attende. Guarda, insensibile, gente estranea che le gira intorno. Gli usurpatori. Ha pietà per i pochissimi figli illusi rimasti. Fra costoro c'è perfino un certo ex-organizzatore di spettacoli lirici di quegli anni felici. Ebbe a dire un giorno che egli rimaneva non solo perché il suo vero orientamento gli apriva grandi speranze e grandi certezze, ma anche perché si riprometteva di proseguire nella tradizione di quei spettacoli, tradizione che doveva, secondo lui, pure servire a mantenere alta la fiamma dell'italianità di Pola e dell'Istria. Io vorrei oggi, parlare con quel povero diavolo e chiedergli che cosa è successo di quella fiamma...

Ma la nostra Arena attende. Pazientemente. Maestra d'esperienza ella conosce tutto della storia. Lei sa che il ritorno ci sarà. Non sa di quale generazione quella generazione fortunata ritornerà e spiegherà il suo vesillo. Gli spettacoli lirici, allora, riprenderanno e sarà il trionfo di tutta una città, uscita purificata e benedetta da un martirio lungo quanto ingiusto.

Ma la nostra Arena attende. Pazientemente. Maestra d'esperienza ella conosce tutto della storia. Lei sa che il ritorno ci sarà. Non sa di quale generazione quella generazione fortunata ritornerà e spiegherà il suo vesillo. Gli spettacoli lirici, allora, riprenderanno e sarà il trionfo di tutta una città, uscita purificata e benedetta da un martirio lungo quanto ingiusto.

Ai prati verdeggianti che scendono a Salvo tra cielo e mare azzurro; più in là, dove la roccia violenta s'insapora d'odore di mentastri e vento di pinete; va la parola amica. Ai borghi luminosi, candenti nell'estate.

INNO ALL'ISTRIA

di Mario Mari

Perdute le tue rive, in noi dura la vita legata al tuo gran cuore. Il sangue in noi discende col battito del mare; noi siamo i tuoi macigni che sognano nell'alba forti, temprati al vento. La nebbia che risale dal mare che s'infrange è voce del tuo canto; in noi sempre respira.

Ma la nostra Arena attende. Pazientemente. Maestra d'esperienza ella conosce tutto della storia. Lei sa che il ritorno ci sarà. Non sa di quale generazione quella generazione fortunata ritornerà e spiegherà il suo vesillo. Gli spettacoli lirici, allora, riprenderanno e sarà il trionfo di tutta una città, uscita purificata e benedetta da un martirio lungo quanto ingiusto.



ARENA DI POLA

STAGIONE LIRICA



L'equipaggio vincitore nella jole a quattro «juniores» alle regate internaz. di Barcellona 1909: Stenta Umberto, Cattalini Simeone, Miller Luigi, Toniatti Carlo e il tim. Girolamo Bogdanovich.

L'olimpionico Cattalini narra le vicende di una gloriosa società COME DIVENNE CAMPIONE DI CANOTTAGGIO SUGLI ARMI DELLA «DIADORA», DI ZARA

PRIMO

Nell'estate dell'ormai lontano 1906, mentre una domenica transitavo davanti alla canottiera per recarmi al bagno, fui raggiunto da un amico che mi invitò a partecipare nel pomeriggio di quello stesso giorno ad una gara per Ugliano (isola di fronte a Zara n.d.r.) con la lancia a 14 remi nominata «Libertas». Mi sentii onorato dell'invito rivolommi a nome dei dirigenti, dato che allora non facevo parte del Circolo, nel quale regnava una nota disciplina. La prima remata, o meglio l'esordio, di circa 14 Km. fra andata e ritorno, mise subito in luce le mie doti di vogatore, tanto è vero che la sera stessa si era sparsa la voce che alle regate internazionali di Trieste dell'anno successivo avrei partecipato in jole a 8. Così infatti fu e seguì la prima fulgente vittoria; fu l'alba radiosa che illuminò di un'aurora sempre più viva il nome della «Diadora» e per essa di Zara; e la fama dei suoi armi, specie di quello a 8 di punta, varicò gli oceani e si diffuse nel mondo attraverso la stampa perché allora non c'era ancora la radio.

Convincenti successi, era ormai matura l'ora di drizzare la prora a più alte mete. Fu deciso d'acquistare la jole a 8 e di presentarsi alle regate di Trieste del successivo 1909 con parecchi armi e compiere una «ramazzata» di coppe. Tre gare, tre smaglianti vittorie, di cui 2 con jole a 4 col formidabile armamento: Stenta U., Miller L.; Cattalini S., Toniatti C.; tim. Bogdanovich G., ed una in jole a 8. In quest'ultima gara avremmo dovuto affrontare, quali competitori, gli atleti della «Bucintoro», di Venezia, allora famosa ed imbattibile in questo tipo di imbarcazione.

Fatalità volle che un «neve» di quelli improvvisi e violenti scombinò un po' il programma della manifestazione. Placatosi il cielo e le acque la nostra «Roma» raggiunse subito il traguardo di partenza; nessuna traccia invece dell'armata della «Bucintoro». Ad un certo momento il giudice di partenza fece l'appello del nostro equipaggio e quindi ci diede il «via». A circa metà per percorso incontrammo la «Bucintoro» con nostro grave disappunto, anche perché protestava.

Rassicurammo però subito i campioni della «Serenissima» che l'occasione di cimentarsi non si sarebbe fatta attendere a lungo.

NOZZE D'ORO

E' un compito veramente simpatico dover segnalare il 50° anniversario di matrimonio di due sposi felici; e tali lo sono Antonio e Maria Dinelli, figli della «vecchia» e cara Pola, che pur nella tristezza dell'esilio festeggiano il 25 luglio (questa ricorrenza tanto bella e significativa, i loro figli sparsi dovunque per l'Italia, ed i figli dei loro figli, guardano a questi due esemplari genitori e zii con particolare amore. Al loro augurio aggiungiamo il nostro vivissimo e cordiale di ancora molti anni di unione felice.

Il gruppo culturale GIUSEPPE PICCIOLA

Si è costituito a Trieste anche il gruppo culturale di Paterno, intitolato al poeta parentino Giuseppe Picciola, il quale aderisce al Centro culturale istriano «Francesco Petrarca» e si affianca ai gruppi culturali già costituiti di Albano di Veglia e di Cherso. Siamo lieti di constatare questa ricca fioritura di gruppi culturali che esercitano una funzione di alto interesse e di grande utilità per mantenere vive quelle tradizioni di cultura di cui la nostra terra sempre meno vanto, e che ora non rappresentano soltanto un vincolo di unione, di studio e di affratellamento; ma dal campo di un ricco umanesimo culturale si traducono e si integrano nelle esigenze del nostro irredentismo. Politica e cultura in questo momento nella nostra famiglia risveglio in pieno il loro intimo gemito, o meglio il loro integrarsi a vicenda nei rispettivi campi di azione. Un irredentismo non sorto da una base solida di tradizioni culturali, non sarebbe più irredentismo, mancandogli la linfa vitale alla quale attingere in ogni momento e per ogni necessità.

Riceviamo e pubblichiamo: «La Lega Nazionale dell'Istria», in risposta al comunicato della Presidenza di Zona, trasmesso per Radio dalla stazione di Trieste ed apparso sui quotidiani locali con il quale si rendeva nota la non esistenza di questo Ente, precisa che la «Lega Nazionale dell'Istria», con sede in via Pascoli N. 2-IV, è regolarmente costituita e ha depositato presso l'Headquarter della P. C. del T. L. T. il giorno 11 di aprile c. a. l'atto costitutivo e lo statuto (pral. N. 7492 Administration to C.I.D.). p. Il Consiglio Direttivo: Magliarini dott. prof. Riccardo

Questa, che leggerete in tre puntate, è la storia del «Circolo Canottieri Diadora» di Zara. O meglio sono le fasi salienti, perché, se la storia si dovesse scrivere tutta per intero, ci vorrebbero dieci e forse più puntate. E' una storia che, iniziata felicemente agli albori del secolo, sotto l'idealistico clima dell'irredentismo, si conclude tragicamente sotto le bombe, quando il mondo, sconvolto da sentimenti insanii, volle saziarsi di sangue e di distruzioni. Le due generazioni che furono educate nell'ambiente della «Diadora» vissero ore frenetate della più pura passione sportiva e portarono, nei più disastrosi campi di regata, sempre alto il nome dell'italianissima città adriatica, capitale della Dalmazia romana e veneta. Si, perché la «Diadora» non fu soltanto una società di canottaggio. Il suo vessillo bianco e azzurro, sventolante ovunque all'ombra del tricolore, racchiuse sempre il binomio «Sport e Patria», la tradizione migliore di tutte le genti giulle.

La nostra Diadora è stata una società di canottaggio che ha fatto della sportività il suo vessillo. Il suo vessillo bianco e azzurro, sventolante ovunque all'ombra del tricolore, racchiuse sempre il binomio «Sport e Patria», la tradizione migliore di tutte le genti giulle.

Non successe però nulla di grave ed il bello venne invece dopo. Al porto di Zara si era dato convegno tutta la città con la banda, i soldati, tutte le imbarcazioni, della «Diadora» e tante altre private. Facevano eco tutto intorno spari di mortaretti. I soldati bosniaci non ci facevano più paura, tacevano e guardavano sbalorditi. Anche le nostre labbra tacevano dalla commozione, le incorniciava però e le illuminava un sorriso di intima incommensabile soddisfazione. (continua)

LAVORO VOLONTARIO

Era un giorno di riposo per gli operai della fabbrica cementi di Pola, e tutti s'illudevano di poter gustare finalmente una breve parentesi di tregua. Quand'ebbero giungere la sera l'ordine che tutti gli operai caprici di una qualche specialità dovevano trovarsi di buon mattino presso la fabbrica per andare in... gita nella zona di Parenzo. Qualche ingenuo pensò che colà sarebbe stato loro offerto qualche frutto o un bicchiere di vino, sia pure con annessa qualche evoluzione propagandistica in mezzo ai ribelli compagni agricoltori. E fu loro coforza partire alle prime luci del giorno. Che diavolo, pensavano invece i più, si andava a fare a Parenzo? La avrebbero saputo appena all'arrivo, quando venne loro comunicato che dovevano dar mano ad una serie di lavori per aiutare i «compagni» della campagna piuttosto in miseria. E così, per farla corta, gli operai della fabbrica cementi dovettero intanto ripartire il magnete di un motore, diversamente la trebbiatura del paese sarebbe rimasta inattiva. Poi un contadino presentò una vecchia macchina e a forza di non camminare e a forza di cacciarsi e lubrificarsi la sblocarono. Arrivarono poi una ventina di annaffiati bucati e lì stagnarono e infine s'accumularono sulla piazza pentole vecchie e tegami malcombinati da essere rattoppiati e rimessi a posto alla meno peggio. In mezzo a questo quadro di miseria, gli operai della fabbrica cementi di Pola hanno trascorso una delle consuete giornate di riposo, prestando dieci ore ininterrotte di lavoro... volontario. E non ebbero la gioia di bere un bicchiere ma in compenso la stampa fu costretta a pubblicare un articolo di lode per questo positivo contributo alla vittoria del piano quinquennale.



L'otto «seniores» vincitore del premio «Salvo»: Luxardo (tim.), Cattalini F., de Hoerberth, Schütz, Cattalini S., Toniatti, Stenta, Miller, Verban.

Ha un suo fascino segreto l'Istria dai bruschi trapassi

Emerge a forma di cuore col suo scheletro di rocce bianche. Dai piani della terra rossa si eleva la prima ondata delle colline, e si slancia poi verso oriente con un'ondata più impetuosa, alzando le vette dei Caldera e dei Vena spezzandosi a 1400 metri col Monte Maggiore.

Scendono dai monti a ventaglio i cinque fiumi dalle acque smeraldine, la Rosandra, la Dragogna, il Bisano, il Quietto, l'Arso. I fiumi sono esigui e scarsi d'acqua, ma aprono le vie verdi delle cinque valli dove si elevano le querce ed ondeggia il frumento.

Lungo i suoi margini, sulle penisole che addentano il mare intensamente azzurro, frangono di spuma, sorgono cinte dalle mura antiche le cittadine bianche e sognanti: Capodistria adagata sopra uno scudo nelle acque calme del Vallone appunto verso il cielo i suoi campanili antichi, Pirano coronata di merli, addensata sopra una punta, sotto una cascata di verzura sembra pronta per saltare. Parenza protesa sul mare con una faccia sognante e una faccia ridente, condensa i colori fra la costa e l'isola smeraldina di San Nicolò che la fronteggia. Rovigno, aggrappata al campanile di Sant'Eufemia, alto come un'antenna, si solleva per guardare oltre le isolette dense di verde che la circondano. Pola nascosta nell'ansa più interna del suo formidabile porto guerriero si distende pigramente intorno alla mole bianca dell'arena. Canali simili a fiordi misteriosi incidono le coste. Isole fruscianti di pini, offrono recessi pieni d'ombra e di soavità, che fanno ricordare l'Ellade antica. Brijuni, l'isola maggiore delle dodici isolette poste a nord del porto

di Pola, nido di fagiani, di cervi, di lepri, di caprioli, era diventata un posto di delizioso riposo che accoglieva in tutte le stagioni la più raffinata aristocrazia dell'Europa.

Girando la punta dell'Istria ossia il capo Promotore la costa si fa più deserta, quasi misteriosa, mentre i canali si addentrano portando nell'interno le acque silenziose color di giada che rispecchiano le grappe solitarie. Il Monte Maggiore con i fianchi rivestiti di faggi giganteschi sul mare ed a lui di fronte sorgono dalle onde le masse violente delle isole: le antiche Ansiriz, le membra del corpo sanguinante di Absirto, il figlio di Medea, tagliato a pezzi dalla madre resa furente per l'abbandono di Giasone, trammate dagli dei impietositi in isole fiorenti: Veglia, Cherso,

Lussino, Unie, Sansego. Appaiono da lontano aeree e violente adagiate su un mare così azzurro che ricorda quello di Capri. Avvicinandosi viene incontro il profumo dei lauri, dei mirti, dei palmy. Le agavi e i corbezzoli creano la dolce snerzata sensualità del sud. Di fronte alle isole, sotto il monte inghiarlatato di lauri, si annidano le ville, gli alberghi lussuosi, si distende la fastosa Abbazia dove l'inverno è dolce e un giorno la mandantia vi sfoggiava tutte le sue seduzioni ed i principi venivano ad animare i loro stanchi sogni.

Così varia appare l'Istria e così contraddittoria ed in questa contraddizione sta il segreto del suo fascino. Nel suo spazio ristretto essa aduna ogni paesaggio: la riva e la valle, l'isola e il monte. In nessun paese come

in questo si trapassa così tipicamente dal pianoro sassoso e tragico al monte fruscante di faggi e gorgogliante d'acqua, dalle spiagge colme di lauri e di mirti delle colline dalla macchia selvaggia e tutto sotto lo stesso cielo d'un ineccevole trasparenza latina. Spazzata ora dalla bora veemente che rade con furia le cime alpestri urlando per le gole, piegando turmare sotto un cielo pulito di te le chiome, schiaffeggiando il vetro o sonnecchiante nei torbidi vapori dello scirocco stanco, che sale su per l'Adriatico gravido di calura, appesantendo il cielo e grigiando il mare livido e grigiastro.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

FUORI SACCO DA OLTRE CONFINE

Apprendiamo da Pola che il 1. luglio ha lasciato la città la prima brigata studentesca polacca, diretta ai lavori di costruzione della autostrada «Unità e Fratellanza» che dovrà congiungere Zagabria a Belgrado. Il Comitato Cittadino della Gioventù Popolare, dopo aver indetto nelle scorse settimane parecchie riunioni presso il patinaggio di via DeFranceschi, è riuscito a racimolare a malapena 250 giovani di tutte le età, fra i quali che frequentano le varie scuole cittadine.

Analogamente a quanto avevano fatto i tedeschi durante la scorsa guerra con i lavoratori preletti per l'Alta Istria, è stato formalmente promesso che il periodo di lavoro volontario non sarebbe durato più di trenta giorni.

La stessa stampa jugoslava, nell'intento di adescare qualche ingenuo, ha precisato che, contrariamente a quanto era stato pubblicato in un articolo che fissava il periodo di lavoro in alcuni mesi, la brigata non sarebbe soffermata sull'autostrada oltre un mese.

Ricorrendo il V. amministratore della fondazione dell'UDBA, per chi non lo sapesse, l'UDBA è la nuova denominazione assunta da qualche tempo dall'ONZa) è stato inaugurato a Butinjica, presenti il ministro degli interni Aleksandar Rankovic, il presidente del Governo della Repubblica Serba Petar Stambolic, il Capo di Stato Miodrag Djeric, il generale Jugoslavica colonnello generale Koka Popovic ed altri ancora, uno stadio sportivo nell'area della Direzione dell'UDBA. Ammessa all'economia, nella casa di cultura, è stata pure inaugurata una mostra di grafici e statistici che sulle varie attività industriali della Direzione di sterzata statale di tutte le repubbliche popolari.

Nulla da ridire a questo proposito, vorremmo solamente sapere se fra le statistiche delle varie attività vi figurino pure le cifre relative agli infobolati dell'Istria, ai deportati di Gorizia o alle migliaia di disgraziati che languono nei campi di concentramento della Federativa.

Per premiare l'attività dei giovani che frequentano i centri di istruzione prelettorale nel distretto di Parenzo, è stata costituita una brigata giovanile che contribuirà ai lavori di costruzione dell'autostrada federale «Unità e Fratellanza».

Neanche a dire che l'iniziativa ha trovato, almeno secondo gli organi di propaganda, il più largo consenso fra tutti i giovani prelettorali i quali, in numero di quasi 200 sono partiti la sera del 10 corrente alla volta dell'autostrada e dove si tratteranno, sempre secondo le promesse delle autorità popolari, non più di un mese.

L'usanza «borghese» delle ferie estive e dei dolci periodi di riposo al mare o in montagna è decisamente tramontata in Jugoslavia. Ce lo dimostra il crescente ritmo con il quale, più o meno volontariamente, vengono formate le brigate di lavoro per l'impiego nelle più disparate località.

Un'altra balda brigata, la «Proletaria», appartenente al fronte popolare, è partita il 6 corrente da Pola alla volta di Sveti Jur (nei pressi di Segna) per partecipare al taglio della legna.

A quanto ci risulta, questa brigata, che ha la forza organica di 150 frontisti, è stata inviata in quella zona per contribuire ad assicurare la realizzazione dei piani, alquanto arretrati delle aziende statali preposte allo sfruttamento delle foreste; in altre parole per lavorare unadell e innumerevoli fette che minacciano di far affondare l'ormai compromesso piano quinquennale jugoslavo.



I bambini del tempo di Lucca col dirett. didattico M. Montella



Piccoli cresimandi profughi a Fertilia

Posta in redazione

Sulla scheda e sulle impronte

Egregio signor Direttore. Si sa come il più delle volte le idee e le opinioni di un possano diventare idee e opinioni di una gran massa di gente. Il giornale, poi, ha il compito di illustrare tutte queste diverse opinioni ed idee, sia per divulgazione di un principio di cui giornale stesso s'è fatto assertore, sia per pura curiosità o cultura.

Ebbene ho letto sul nr. del 6 luglio del Suo giornale, nella rubrica «Posta in Redazione», una lettera ben strana, almeno per me, a firma Ca. Ba. Strana perché non dice molto e dice molte cose. Per chi sarebbe molto interessante sapere quanta gente la pensa come Ca. Ba. Il compilatore della lettera in parola ripete per ben tre volte che, della famosa circolare 224-7437, è necessario conoscere lo spirito, e nulla fa per indagare su questo «spirito». O, meglio, dice che «se per caso costui (il Ministro degli Interni) abbia inteso di severare il granaio dell'orgoglio, noi autentici profughi italiani giuliano-dalmati, non dobbiamo opporre; per partito preso (sic!), ma attendere e vedere, vedere soprattutto che non siano commesse arbitrarie e ingiuste e dannose azioni contro di noi, italiani».

In altre parole, dopo che saremo tutti schedati e catalogati, giudicheremo il carattere delle azioni rivolte verso noi, e se le avremo trovate «arbitrarie e ingiuste e dannose» allora, solo allora, insorgeremo contro... (a proposito, contro chi? perché Ca. Ba, neppure si è immaginato da quale parte possa esser stata provocata la scintilla), insomma insorgeremo contro qualcuno e strepiteremo.

Peraltro, scrive più sotto Ca. Ba. «da bravi cittadini, consci di agire sempre nella legalità, noi ci presenteremo di fronte al Commissario di P.S. e dichiareremo i nostri sentimenti». Così dicono, il bravo funzionario di P.S. ci ascolterà o poi ci presenterà il cuscinetto umido d'inchiesta su quale ci sporchiamo tutte e dieci le dita, sporco come si fa per i delinquenti. Però, una volta che saremo di nuovo sulla strada, saremo tutti contenti e felici perché «non è sempre stato questo il nostro abito più calzante?» (è sempre Ca. Ba. che scrive).

E per chiudere Ca. Ba. tira in ballo delle non meglio identificate «qualificate e recenti immeritate scottate militari» e «vergogne politiche», dal fango delle quali riemergeranno i gli autentici valori morali» di noi giuliano-dalmati.

Sono evidenti le incongruenze, o per lo meno balzano alla vista certi principi esposti in maniera non de tutto orodessa, od almeno che possano esser compresi dalla massa. Ora, sarebbe interessante sapere come la pensa la gente, sapere cioè se il punto di vista di Ca. Ba. è condiviso da tutti, che allora ogni opposizione, di cui Lei direttore si sta facendo paladino, appare superflua. Perché certamente ne Scelba né De Gasperi verranno a dirci che questa disposizione è intesa a danneggiarci o ad offenderci. Per farla breve sarebbe molto interessante conoscere quanta gente la pensa come Ca. Ba. e quanta invece approva la linea di condotta di Mons. Radossi: «La prego di voler provvedere al ritiro immediato della suddetta circolare che, riconfermata, rivelerebbe mancanza di tatto politico, e specialmente di carità evangelica, non compatibile in un Governo Democratico».

E' questione di principio, capisco sig. Ca. Ba.? Qui non c'è tempo per indagare sullo «spirito», perché non mi dirà di esser ingenuo a tal punto da credere che tutti gli italiani in cattiva fede e tutti gli slavi che hanno gettato la maschera, si presenteranno ordinatamente all'invito della Questura! Non verrà a dirci che questo era l'unico sistema per indi-

viduare nel mazzo gli elementi peggiori! Non vorrà sostenere che per combattere una quinta colonia sia pur pericolosa, è stato necessario umiliare ed avvilire tanta gente! Non vorrà confermare il principio bislacco che se in Italia ci sono, poniamo, mille ladri socialisti, tutti gli italiani dovranno venir perquisiti!

Ora, Signor Direttore, perché non chiese agli esuli che ognuno di essi esprima, staccatamente ma inequivocabilmente, la propria idea su tale «circolare»? Perché non fa seguire alla lettera nobilissima del Vescovo di Pola ed alla mezza idea di Ca. Ba., mille altre lettere che rechino le mille e mille impressioni e sensazioni che nel cuore di tutti gli esuli giuliani e dalmati sono state suscitate grazie al Ministro degli Interni? Non Lei, Direttore, che la lettera di Ca. Ba. è degna di rilievo in questo senso?

La prego di scusarmi, Direttore, ma la posta in gioco ritengo sia molto importante. La saluto cordialmente.

STENO CALIFFI

Caro Steno, quella lettera l'abbiamo pubblicata appunto perché contiene un punto di vista che si diversificava dagli altri, anche che esposto in maniera non troppo chiara.

La nostra posizione nella questione non offre possibilità di «equivoci»: la linea di condotta del giornale è quella che scaturisce dalla adesione dei lettori che sin qui numerosissimi ci hanno scritto e le cui lettere noi potevamo, come non potremo in futuro, pubblicare essendo esse sostanzialmente tutte dello stesso tenore e per comprensibili ragioni di spazio.

Lo stato d'animo del profugo verso quella circolare risulta chiaro dalla lettera che qui sotto pubblichiamo e che abbiamo scelta tra tante.

Quella di Ca. Ba., allontanandosi dalle altre, meritava di essere pubblicata; se non altro in omaggio ad un principio di libertà e di espressione di tutte le idee, che trova la propria valorizzazione proprio in tali pubblicazioni.

Quella di Ca. Ba., allontanandosi dalle altre, meritava di essere pubblicata; se non altro in omaggio ad un principio di libertà e di espressione di tutte le idee, che trova la propria valorizzazione proprio in tali pubblicazioni.

Quella di Ca. Ba., allontanandosi dalle altre, meritava di essere pubblicata; se non altro in omaggio ad un principio di libertà e di espressione di tutte le idee, che trova la propria valorizzazione proprio in tali pubblicazioni.

Sul problema dei profughi a Milano TUTTA LA STAMPA per una volta d'accordo

Ma parole e propaganda non bastano a risolvere la critica situazione attuale

Finalmente è stata raggiunta, sul problema dei profughi, la unanimità dei consensi della stampa milanese. Ci voleva proprio l'applicazione del D.L. 19-4-48 n. 556 e la minacciata dimostrazione dei profughi del Centro di raccolta di via Palmieri!

Il Tempo di Milano, il Popolo, il Corriere Lombardo, il Miano Sera, e — incredibile a dirsi — persino il Corriere della Sera hanno fatto ampi servizi di cronaca illustrati da buone fotografie. Ma quello che ha destato il più vivo interesse, è stato l'intervento della comunista Unità.

Come sembrano lontani i tempi quando l'on. Piero Moragnani, allora vice sindaco di

Milano, pubblicava nella stessa «Unità» del 30 novembre 1946, un articolo di fondo intitolato «Profughi» in cui i giuliani, i dalmati, venivano accusati di essere «volgari» e «carnefici», «sfuggiti al giusto castigo della giustizia popolare jugoslava» e di essere dei pessimi soggetti degni ad alimentare «un artificioso irredentismo» «ed un sogno pazzesco di rivincita» (ai danni di Tito). Nel dicembre 1947 la Voce Comunista, organo della federazione del P. C. Milanese, reclamava la riconsegna delle scuole di via Palmieri al municipio e la espulsione dei profughi ivi alloggiati. Il C.R.P. di via Palmieri era qualificato un «covo di criminali» e, di fronte alla scuola, i «bravi attivisti della cellula locale, avevano scritto con grandi pennellate bianche frasi ingiuriose sui profughi e perentori inviti al Ministro Gonnella che si possono leggere ancora oggi.

A due anni di distanza, l'Unità nel suo numero del 6 luglio 1949, pubblicava invece un articolo su tre colonne, intitolato: «La solidarietà della Camera del Lavoro ai giuliani ingannati dalle promesse del Governo la Compagnia Gina Fanoli si reca in Prefettura a difendere i 500 profughi bloccati dalla polizia».

Una volta tanto anche i giornali di sinistra si sono dunque ricordati dei profughi magari per farne una piccola speculazione, mentre gli organi locali di assistenza, pur animati dalla più buona volontà, brancolavano nel buio in attesa di disposizioni dalla Camera del Lavoro e dal Compagno Brega, ex direttore del Centro Profughi al tempo degli attacchi della «Voce Comunista».

Il conte Carlo Borromeo d'Adda, Presidente del Patronato Provinciale per i rifugiati italiani, recatosi sul posto assieme ad altri membri del Comitato di Patronato, si interessava subito della questione assistenziale intervenendo tanto presso l'Ufficio Provinciale per l'assistenza post bellica, quanto presso la Questura per risolvere l'incresciosa situazione della quale elementi politici avevano tentato di trarre profitto.

Il dott. Tomaso De Vanna, direttore provinciale dell'Assistenza Postbellica, assicurava la corresponsione immediata di sussidi straordinari ai profughi più bisognosi e particolarmente a quelli che avevano superato i 18 mesi di permanenza nel campo. Il Sovrano Militare Ordine di Malta, la C.R.I., la S. Vincenzo de Paoli, la C.I.F., ecc., si prodigavano subito per ascoltare la situazione determinata con l'abolizione dell'assistenza vituaria.

Intanto il Commissario straordinario del Comitato, cav. Lussi, accompagnato dal Segretario, aveva in un colloquio con S. E. dott. Pavone, illustrato un esteso memoriale per invocare la soluzione del problema della assegnazione ai profughi di una aliquota degli alloggi popolari, costruiti dal Genio Civile per conto del Ministero dei L.L. PP. ai sensi del D. L. 10 aprile 1947 n. 261. S. E. il Prefetto, che già a suo tempo aveva appoggiato largamente la richiesta del Comitato, assicurava un nuovo interessamento. La resistenza passiva della Commissione Comunale per la ricostruzione edilizia, cui è demandata l'assegnazione degli alloggi, continua imperterrita.

Il Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Milano, ha fatto un'altra volta appello ai maggiori esponenti parlamentari milanesi perché ap-

poggino le giuste richieste dei profughi.

Non bastano i cartelli gentilmente offerti dalla Camera del Lavoro, né le fotocronache della stampa, od i sorrisi della Compagnia Fanoli e nemmeno i sussidi straordinari del buon dottor De Vanna a risolvere il problema dei profughi che si compendia in due parole: casa e lavoro.

Presso la «Commissione Comunale per la ricostruzione edilizia» giacciono oltre 100 domande di alloggio presentate da famiglie di profughi alloggiati nei centri di Raccolta di Milano. Il Sindaco Greppi o chi per esso non vorrà proprio assegnare ai profughi nemmeno uno dei trecento alloggi in costruzione?

Presso l'Istituto Ente Autonomo Case Popolari, 800 domande di assegnazione di alloggi di profughi aspettano di essere esaminate da due o tre anni. La circolare del Ministro Tupini del 22 marzo 1949, numero 3654 che fissa nella misura del 5 per cento la quota degli alloggi disponibili da assegnare ai profughi senza tetto, resterà dunque lettera morta?

L'intervento delle Autorità Provinciali assicurato ai dirigenti del Comitato di Milano, basterà a smuovere le resistenze di certi signori che, per speculazione politica, blandiscono i profughi ma che poi praticamente sono disposti a dare ad essi soltanto vane parole o rose promesse?

CONCORSI E PREMI de «l'Arena»

Concorso dell'abbonato. Tra tutti gli abbonati che entro il mese di luglio procureranno un nuovo abbonato annuo o due semestrali, verrà sorteggiata una bellissima caffettiera napoletana per caffè e spremuto da 4 tazze offerta dalla ditta Baldini (Pola — Udine).

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia.



Premiata a Padova

All'inaugurazione della mostra dei lavori femminili del Magistero P. Scalerie e Padova, è stata premiata la prof. ssa da Pola Nella Rocco quale migliore diploma di insegnante di lavori femminili e sartoria. Presentavano i rappresentanti della Prefettura e del Comune della città i quali, fra gli applausi delle professoresse si congratulavano con la brava Rocco. Dopo un rinfresco offerto dalla presidente della scuola, la simpatica e meravigliosa mostra è stata aperta al pubblico.

Abbiamo rivisto Italia Vaniglio a Gorizia in occasione della eccezionale venuta dell'orchestra di Pietro Rizza (attualmente impegnata alla Radio Italiana) al Castello per la serata inaugurale delle manifestazioni che avranno luogo durante la stagione estiva in questa città.

La ragazzina di tanti anni fa che tutti ricordiamo dotata di una bella voce e alla quale tutti pronosticavano una brillante carriera, è divenuta donna e artista di fama, richiama dalle più quotate orchestre moderne e fatta oggetto di ammirazione. Ma Italia Vaniglio è polesana, di quelle che non dimenticano la propria città ed il proprio dialetto. Così quando ci siamo avvicinati a lei che era assediata da tanti giovanotti richiedevano autografi, ci siamo visti accogliere con effusione e commovente. Italia ha voluto sapere tutto, e ci ha parlato a lungo, tra scurando i suoi ammiratori. Ci ha detto che i successi non le fanno dimenticare un solo istante la sua e la nostra Pola e ci ha promesso pure di incidere sui dischi, non appena le sarà possibile, le canzoni dell'esodo. Non ha voluto mancare di regalare una fotografia con autografo, ed una naturalmente con grande affetto ha voluto donare all'«Arena di Pola».

A lei il grazie dei lettori.

Ida e Mario Scolarì unitamente alla nonna Ida Konarek, annunciano con gioia la nascita della loro

Paola Besozzo (Varese) 7 luglio 49

I genitori e la sorella Annamaria inviano i loro più cari ed affettuosi auguri alla loro piccola

Ornella Matcovich che il 28 giugno ha festeggiato a Vignale Rotorio di Livorno il suo terzo compleanno

Ricorrendo il 25 luglio di quest'anno il 50.° anniversario delle nozze di

Antonio e Maria Dinelli profughi da Pola, i figli Gemma col marito Giordano da Venezia, Valerio con la moglie Laura da La Spezia, Giacomo con la moglie Nella da Bergamo Giovanni col marito Moro da Padova, nonché i nipoti e parenti vogliono far giungere in questa data particolarmente lieta per i loro amati genitori e zii i più cari ed affettuosi auguri.

Lontana della sua Pola che sempre sognava, moriva a Bari

Maria Mensik in Scampicchio lasciando nel profondo dolore il marito Paolo, il fratello Giuseppe, la sorella Emi in Villa e i parenti tutti. Bari, 7 luglio - Varese.

Nel quinto anniversario della morte del loro caro

Pietro Pianella la moglie ed i figli Lo ricordano con profondo, immutato rimpianto a quanti Lo conobbero e Gli vollero bene. Galllesano, 18 luglio 1944. Saggiario Micca (Biella) 18-7-49

BAR ALPINO. L'amico, profugo da Pola Edoardo Collinassi e sua moglie Rina, hanno preso in gestione diretta il piccolo ma grazioso «Bar Alpino» in via San Lazzaro 8 a Trieste. E' questo così il quinto locale gestito dai nostri bravi e intraprendenti polesani. Sono questi luoghi di ritrovo di tanti profughi che nella nostalgia dei ricordi hanno modo di rivivere qualche ora serena parlando di Pola.

All'amico Collinassi ed alla sua gentile consorte vada il nostro compiacimento e gli auguri più fervidi di buona fortuna.

Direttrici Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Publicizz. autoriz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco - Udine

CORES BIANCHINI e ARRIGO ARCANGELI annunciano il loro matrimonio Udine, 16 luglio 1949.

Ida e Mario Scolarì unitamente alla nonna Ida Konarek, annunciano con gioia la nascita della loro

Paola Besozzo (Varese) 7 luglio 49

I genitori e la sorella Annamaria inviano i loro più cari ed affettuosi auguri alla loro piccola

Ornella Matcovich che il 28 giugno ha festeggiato a Vignale Rotorio di Livorno il suo terzo compleanno

Ricorrendo il 25 luglio di quest'anno il 50.° anniversario delle nozze di

Antonio e Maria Dinelli profughi da Pola, i figli Gemma col marito Giordano da Venezia, Valerio con la moglie Laura da La Spezia, Giacomo con la moglie Nella da Bergamo Giovanni col marito Moro da Padova, nonché i nipoti e parenti vogliono far giungere in questa data particolarmente lieta per i loro amati genitori e zii i più cari ed affettuosi auguri.

Lontana della sua Pola che sempre sognava, moriva a Bari

Maria Mensik in Scampicchio lasciando nel profondo dolore il marito Paolo, il fratello Giuseppe, la sorella Emi in Villa e i parenti tutti. Bari, 7 luglio - Varese.

Nel quinto anniversario della morte del loro caro

Pietro Pianella la moglie ed i figli Lo ricordano con profondo, immutato rimpianto a quanti Lo conobbero e Gli vollero bene. Galllesano, 18 luglio 1944. Saggiario Micca (Biella) 18-7-49

Rina e Edoardo Collinassi

Romano Baldini Udine Piazza Chiavris, 1